



Fermeimmagine di un video mostra colonne di fumo che si alzano dalla città siriana di Homs FOTO ANSA/BAMBUSER.COM

«Ho tradito Assad per salvare la Siria»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiovannangeli@unita.it

«Sono stato il primo ma non sarò il solo a defezionare. Così come nell'esercito, nel corpo diplomatico sono sempre di più le persone che non identificano più il loro essere al servizio dello Stato con restare dalla parte di un regime che ha risposto con brutalità alle richieste di apertura, di democrazia. Alla fine, la scelta è individuale: ed io ho scelto di unirmi alla rivoluzione». A parlare è Nawaf al-Fares, ambasciatore in Iraq, il primo diplomatico siriano ad aver defezionato. Grazie ad Abdulbaset Sieda, presidente del Consiglio nazionale siriano (Cns) che raggruppa i principali movimenti di opposizione, *L'Unità* è riuscita a entrare in contatto con al-Fares. «Assad - rimarca l'ex ambasciatore - è sempre più isolato, anche nella ristretta cerchia dei suoi fedelissimi si è aperta una crepa. È il momento che la Comunità internazionale unisca i suoi sforzi per costringerlo ad uscire di scena: sul tavolo c'è la soluzione "yemenita", so che c'è chi spinge perché la Russia dia asilo ad Assad e alla sua famiglia... Di certo la riconciliazione nazionale non potrà mai avvenire con Assad ancora al potere». Al-Fares

rivolge poi un appello, in particolare ai militari: «Esorto tutte le persone libere e rispettabili in Siria, in particolare l'esercito, a unirsi alla rivoluzione. Volgete i vostri cannoni e i vostri carri armati verso i criminali del regime che stanno assassinando il nostro popolo». La sua defezione avviene pochi giorni dopo quella di uno dei principali collaboratori di Assad, il generale Munaf Tlass. **Per la sua defezione e per le motivazioni addotte, il ministero degli Esteri di Damasco ha emesso un comunicato in cui si afferma che lei «verrà perseguito in sede penale e sottoposto ad azione disciplinare».** «Quando ho compiuto questa scelta, sapevo bene a cosa sarei andato incontro. Ma non potevo più restare al mio posto e difendere ciò che da tempo è indifendibile. Nel corso di questi terribili mesi, la Comunità internazionale ha rivolto ripetuti appelli al presidente Assad perché ponesse fine alla repressione. Questi appelli sono rimasti inascoltati. Ho fatto i conti con la mia coscienza e con le ragioni che mi hanno spinto a servire lo Stato. La mia, mi creda, è stata una scelta ponderata, per niente di comodo». **Una scelta che rimarrà isolata?** «Non credo. Ho buone ragioni per ritenere che altri seguiranno questa strada».

L'INTERVISTA

Nawaf al-Fares

Parla, per la prima volta, l'ambasciatore siriano che ha «disertato» due giorni fa. «Esorto tutti a unirsi alla rivoluzione, soprattutto l'esercito»



Il mio non è un tradimento. Tradire il popolo siriano sarebbe stato continuare a rappresentare chi ha deciso di rispondere con la più brutale repressione a una domanda di cambiamento che avrebbe dovuto avere risposte politiche, di apertura. All'inizio della sua presidenza, Bashar aveva manifestato una volontà riformatrice, parlava di modernizzazione della Siria. Non ho remore nel dire che sono stato tra quelli che hanno dato credito a queste affermazioni. Ma alla prova dei fatti, non ha avuto la forza, e forse neanche la volontà, di realizzare quanto promesso. Ora fa conto solo sulla forza militare, ma anche tra le fila dell'esercito, anche tra coloro che venivano considerati suoi fedelissimi, sono in molti da aver preso le distanze, e alcuni sono passati con l'opposizione: mi riferisco, in particolare, al generale Munaf Tlass: una defezione pesantissima per Assad, per il ruolo che Tlass ricopriva e per la storia della sua famiglia».

C'è chi sostiene che l'opposizione siriana sia eterodiretta, e che dietro le defezioni «eccellenti» vi siano Paesi arabi, come il Qatar, o altre potenze regionali, come la Turchia, interessate a destabilizzare la Siria.

«Si tratta di accuse infamanti, che ho messo nel conto. Assad ha fallito perché non ha permesso alla Siria di crescere, di aprirsi, di scommettere sulla democrazia, e non per complotti internazionali».

È pensabile ancora un'uscita di scena negoziata di Assad?

«Me lo auguro, perché ciò significherebbe porre finalmente fine ad un bagno di sangue che dura ormai da oltre un anno. Ma perché ciò possa avvenire, c'è bisogno che la comunità internazionale trovi una vera unità d'intenti nel premere

IL CASO

Napolitano: io e il Papa ci sentiamo vicini sui temi della pace

Intervista all'Osservatore Romano del presidente della Repubblica che l'altra sera è stato ospite del Papa a Castel Gandolfo, per il concerto diretto da Daniel Barenboim e per una cena che il portavoce vaticano ha definito «circa un'ora di conversazione molto familiare». Napolitano nell'intervista ha sottolineato la «grande affinità con il Papa» e la sintonia nell'impegno per la pace nel mondo. «Naturalmente le esortazioni alla pace, soprattutto in aree come il Medio Oriente, si scontrano con un certo incancrenimento di conflitti e di contrasti. Come sempre accade quando passano decenni e decenni senza riuscire a trovare una soluzione c'è qualcosa che poi si trasforma in incrostazione dura da sciogliere». Con il Papa «ci sentiamo vicini, anche perché entrambi chiamati a governare delle realtà complesse. È necessario far prevalere in qualsiasi contesto delle forti motivazioni di serenità, di pace e di moderazione. Io sento molto questa missione e cosa dire di quella analoga che spetta al Pontefice?»

su Assad: la sua forza è anche nella divisione che si continua a registrare nelle sedi internazionali, a cominciare dal Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite. L'unità d'intenti è fondamentale se si vuole, ad esempio, praticare una soluzione "yemenita" per Assad, quale quella indicata non molto tempo fa dal presidente Obama».

C'è chi invoca un intervento militare internazionale, «modello Libia».

«In generale, ritengo che l'intervento militare debba essere l'ultima carta. Ma al tempo stesso ritengo che di fronte ai massacri quotidiani compiuti dalle forze lealiste, sia necessario, in sede Onu, menzionare, in termini vincolanti, il capitolo VII della Carta Onu (quello che contempla il possibile ricorso ad un'azione militare, ndr), in una Risoluzione che intenda corrispondere nel suo dispositivo sanzionatorio alla drammaticità degli eventi».

Secondo la Casa Bianca, la sua defezione è «un altro segno della disperazione di Assad» e il suo entourage «sta cominciando a valutare le possibilità che il presidente ha di rimanere al potere».

«Non parlerei di disperazione, quanto di una presa di distanza fortemente motivata e, mi lasci dire, anche coraggiosa. Quanto alle possibilità che Bashar ha ancora di mantenere il potere, spero che siano sempre più scarse. Lo spero per la Siria ma anche per la stabilità del Medio Oriente».

...

«È ancora possibile l'uscita di scena del rais: ed è l'unico modo per fermare la strage»

No tedesco alla circoncisione. I rabbini: «Come la Shoah»

ROBERTO MONTEFORTE
rmonforte@unita.it

«Non ubbidite!». È questo l'invito rivolto alle comunità ebraiche tedesche dalla conferenza dei rabbini d'Europa riuniti in questi giorni a Berlino.

Sotto accusa è la sentenza del tribunale di Colonia che equipara ad un delitto la pratica della circoncisione maschile seguita dal mondo ebraico, la definisce «mutilazione fisica arbitraria», perché «contraria all'interesse del bambino che dovrà decidere più tardi e consapevolmente della sua appartenenza religiosa». Se quella sentenza dovesse essere «trasformata in legge» o «accettata da altri organismi», la comunità ebraica «non avrebbe più nessun futuro in Germania» ha commentato rav Pinchas Gold-

schmidt, il presidente della conferenza dei rabbini d'Europa. Da qui la sua esortazione rivolta al mondo ebraico tedesco: «Continuare a praticare la circoncisione rituale senza aspettarsi un dietrofront» della magistratura tedesca. Il giudizio sulla sentenza emessa dal tribunale di Colonia è severo e molto preoccupato. La ritiene come «il più grave attacco alla comunità dalla Shoah».

Per la Germania questa affermazione ha un peso particolare. Il punto - spiega Goldschmidt - è che la circoncisione è una legge fondamentale che la Torah prescrive per l'ottavo giorno dalla nascita di ogni bambino. Quell'asportazione di un pezzetto del prepuzio è il segno del legame profondo che lega ogni ebreo a Dio. «Il nuovo linguaggio dell'antisemitismo è il linguaggio dei diritti

umani», ha aggiunto Goldschmidt. Quello che sconvolge è che gran parte della cittadinanza, secondo un sondaggio, si sia espressa favorevolmente alla sentenza. In Israele quel divieto è considerato come una limitazione significativa alla libertà di culto ebraico e crea sconcerto che venga proprio dalla Germania.

L'ULTIMA PAROLA

In un'intervista alla radio statale il presidente della Knesset (parlamento) Reuven Rivlin (Likud) ha osservato che ora sta al Bundestag salvaguardare la libertà religiosa. «La Corte di Colonia è libera di esprimere le proprie convinzioni, ma in una democrazia parlamentare ad avere l'ultima parola è chi fa le leggi». «L'affermazione che una persona non possa osservare la propria fede religiosa

viola ogni Costituzione» ha osservato Rivlin. Si teme che quella sentenza finisca per fare scuola in Europa la sentenza di Colonia. Si osserva come sia sempre più difficile essere ebreo in Europa. Dopo la iniziativa (respinta a stento) di impedire in Olanda la macellazione *Kosher* di carne, e dopo che in Francia l'antisemitismo militante torna a sollevare la testa, dalla Germania arriva ora la sentenza della Corte d'appello di Colonia. Reagisce allarmata la stampa israeliana e in un'Europa ritenuta sempre più rigida, con gli ebrei in difficoltà, si ipotizza un asse con le ben più numerose e potenti comunità islamiche.

Secondo stime del Rabinato di Gerusalemme, ogni anno in Israele vengono circoncisi 60 mila neonati: le complicazioni mediche, nel 2011, sono state 73.

Perfino i laici più convinti si piegano in massa alla tradizione: solo il 2% dei genitori ebrei preferiscono non intervenire. E su questo fronte rischiano di trovarsi in difficoltà anche le comunità islamiche che pure predicano la circoncisione, anche se essa può avere luogo nella pubertà. L'anno scorso, fa notare *Haaretz*, le comunità ebraiche e musulmane in Olanda si sono coalizzate contro una iniziativa che intendeva vietare la macellazione di carne secondo le regole ebraiche (*Kosher*) e islamiche (*Hallah*), per evitare, spiegavano, sofferenze superflue agli animali. Adesso, ha anticipato al giornale un esponente del rabinato europeo, si cercherà di ripetere anche in Germania quella esperienza per impedire che le circoncisioni siano messe definitivamente fuori legge.